

## Ognuno ha il suo inferno

CLASSE 2 R

*Quel che segue è la rielaborazione di un 'compito di realtà' la cui consegna recitava: «Componi un testo con i protagonisti che hai studiato in letteratura italiana e con un'ambientazione a tua scelta. Unico vincolo: si deve capire che hai studiato». Questi sono i lavori più significativi.*

### L'indagine

BENEDETTA VANO



- o un indizio.

Così disse il detective, all'alba di un nuovo giorno mentre entrava in ufficio.

- Ah, sì? E cosa hai scoperto, o meglio dire, cosa altri hanno già detto e tu hai ciecamente assunto per vero? A parlare questa volta fu l'altro detective, la cui fama di uomo di scienza lo

precedeva ovunque andasse. Tra i due detective c'erano delle tensioni ben visibili che si manifestavano ogni volta qualcuno dei due aprisse bocca e l'astio tra loro deriva dal loro differente metodo di condurre le indagini. La metodologia con il quale conduceva le indagini il detective appena arrivato era per lo più incentrata sul vecchio stile: aveva una conoscenza profonda dei procedimenti teorizzati da un maestro molto prima di lui e faceva riferimento a essi molto più spesso del consentito, mettendo da parte per la maggior parte delle volte il proprio intuito e le nuove scoperte. L'altro detective invece era l'esatto opposto: non si fidava mai delle voci o delle dicerie per quanto illustri fossero; tutti gli indizi che raccoglieva per risolvere un caso erano specificamente analizzati da lui in modo da costruire una pista per arrivare alla verità più solida e razionale possibile. Per riuscire a raggiungere questo obiettivo il detective più moderno aveva introdotto un nuovo rivoluzionario metodo che si articolava in 5 fasi: l'osservazione dell'indizio o della scena del crimine, la formulazione di ipotesi, le risultanti congetture poi venivano verificate attraverso degli esperimenti. Successivamente il detective procedeva con l'analizzare il caso in modo completo e infine concludere l'indagine.

- Caro collega, ciò che ho scoperto magari potrà aiutare anche te. Ho riscontrato tracce dell'uomo su cui sto indagando nella stanza 300 nell'*Hotel degli artisti*, il luogo che stavamo tenendo d'occhio già da un po'. I due detective per quanto diversi fossero, per alcuni potevano addirittura essere stati estrapolati da due periodi storici diversi e messi insieme nel corrente anno 2010, erano i più competenti nel loro mestiere e di sicuro sarebbero riusciti a risolvere anche questo caso. In particolare stavano indagando su due casi con modalità molto simili: i due colpevoli irrompono nei musei o in vari altri luoghi come biblioteche o scuole lasciando sparse varie tracce di quello che loro definivano «opere e scoperte immortali meritevoli di essere divulgati e ammirati». Le prove raccolte fino a quel momento erano sufficienti per avere una bozza del lavoro che i due vandali andavano disseminando: il lavoro fatto dal detective storico era stato

sufficiente per poter dire che il testo su cui sta indagando può essere considerato un poema e che la sua struttura si divide in 3 grandi aree che potrebbero essere luoghi diversi della stessa storia. Mentre si dirigevano verso il luogo interessato i due detective si confrontavano sul materiale a propria disposizione: il detective più moderno aveva per ora trovato spezzoni di testo non più in latino, come nella prima opera che aveva già ricostruito il *Sidereus nuncius*, ma in volgare. Il titolo, diffuso dallo stesso criminale dell'opera su cui stava indagando, è *Il dialogo sopra i due massimi sistemi* in cui l'autore evidenzia la debolezza dei ragionamenti esclusivamente tradizionalisti e suddivide le vicende in 4 giornate. Attraverso i dialoghi che compongono l'opera mette in luce la contrapposizione fra due visioni opposte del mondo. I personaggi sono Salviati, un sostenitore del tratto mutevole e costantemente in sviluppo della conoscenza, Simplicio sostenitore della visione del mondo aristotelica e Sagrado che funge da mediatore. Dalle deduzioni del detective l'abbandono del latino significava aprirsi a una conoscenza più larga possibile poiché l'obiettivo del colpevole non era solo divulgare nuove teorie scientifiche ma anche rivoluzionare il modo di concepire la conoscenza. Una volta arrivata alla *reception* dell'hotel i due si imbattono in una personalità fortemente discussa nella comunità, il signor Torquato Tasso.

- Detective che fortuna, ho di nuovo bisogno di voi!

Con sorpresa i due, che erano a conoscenza delle precedenti avventure in commissariato che lo vedevano coinvolto, si ritrovarono nuovamente ad ascoltarlo e cercare di capire qualcosa del suo bizzarro racconto.

- Purtroppo in seguito alle discussioni con il proprietario dell'hotel, Alfonso d'Este, non mi è più permesso rientrare ma devo assolutamente riprendere tutto ciò che ho lasciato. Si tratta principalmente del mio computer dove c'è tutto quello che mi serve per proseguire la stesura del mio prossimo poema, la *Gerusalemme Liberata* a cui lavoro da tutta la vita.

Non stupiti dal fatto che uno strambo tipo come lui avesse dimenticato qualcosa di così importante, decisero di aiutarlo e dopo aver mostrato il distintivo riuscirono a salire al quarto piano, dove si trovava la camera 300 che doveva essere da loro ispezionata.

- Grazie, agenti, per sdebitarmi vorrei che foste i primi a sapere qualcosa di più sulla mia opera. Partendo dal principio essa nasce come poema epico ed è concepita in modo da contenere in essa la contrapposizione tra vero (oggetto dello storico) e verosimile (compito del poeta). La storia si basa su vicende reali che il poeta poi, ma in generale ogni autore, ha la possibilità di manipolare inserendo espedienti che sono fuori dall'ordinario. Tuttavia la componente meravigliosa non deve essere laica ma ogni invenzione o fantasia deve essere collegata alla sfera divina. La materia storica prende in considerazione nel mio caso la prima crociata: si tratta di un evento passato che mi dà la possibilità di avere più spazio per creare, ma al tempo stesso cattura ancora l'interesse del lettore. L'opera che ho realizzato si ispira a quella del creatore, che generando il mondo ha assicurato l'unità ma con le varie diramazioni al suo interno garantisce allo stesso tempo la varietà.

I due detective alquanto annoiati dal monologo di Tasso lo interrompono facendogli presente di avere del lavoro da svolgere; tuttavia non c'è modo di far terminare il suo discorso così sono costretti ad ascoltarlo ancora.

- Dicevo, a proposito del discorso dell'unità e varietà è il momento di introdurre i due protagonisti del poema e cioè i cavalieri erranti Rinaldo e Tancredi che sono l'espressione della forza centrifuga cioè di instabilità e irrequietezza, mentre Goffredo è la manifestazione della forza centripeta che rappresenta l'unità.

E dopo una dettagliata introduzione spiegò la trama del suo poema passo a descrivere la trama vera e propria.

- La storia ha come sfondo lo scontro tra pagani e cristiani e tratta della prima crociata che aveva l'obiettivo di recuperare il santo sepolcro. A capo dei cristiani per volontà divina era stato scelto Goffredo il quale con il suo esercito si trova a combattere contro l'intero inferno e le sue creature. I temi sono - Tasso stava cercando di sintetizzare più possibile perché non sarebbe possibile esaurire il discorso - amore con i suoi lati più sofferenti e struggimenti e la guerra che porta elementi di ferocia e disumanità.

Dopo brevi e fugaci saluti convenevoli i due detective si rimisero a lavoro trovando finalmente la stanza 300 che era il motivo per cui erano nell'hotel. Una volta entrati si trovarono davanti uno scenario infernale: vernice rossa ovunque, ma soprattutto vari disegni e immagini che servirono al detective non solo a ricostruire la scena rappresentata ma anche a ricavare un possibile spostamento del criminale che sarebbe stato decisivo. Sul letto c'era la fotografia di un mostro del quale si vede la parte superiore del petto mentre intorno sembra essere circondato da ghiaccio; aveva ben 3 teste di diverso colore. Ognuna di esse con la bocca spalancata mordeva tre diversi personaggi che sicuramente avevano un significato allegorico che il detective subito intuì. Il personaggio centrale era il traditore per antonomasia, mentre gli altri posizionati nelle altre teste erano anch'essi traditori ma di un'altra istituzione, rispettivamente la chiesa e il fantomatico impero che il villano voleva ricostruire.

- È abbastanza chiaro il suo messaggio, non trovi? È ora di andarlo a prendere?

Il detective più sperimentalista tuttavia aveva dubbi sul luogo in cui andare perché qualche dettaglio, magari al di fuori della sua portata, gli era sfuggito.

- Vedi le tre teste? E tutti gli altri dettagli? Significano solo una cosa: l'abbandono di questa dimensione e l'entrata in un'altra. Questo che vedi raffigurato è chiaramente il demonio e se ho analizzato bene il suo modo di procedere siamo arrivati alla fine dell'inferno; con il diavolo si trova la massima compiutezza dell'espressione del male, è ora di cambiare aria e so anche dove è possibile sia.

Con le idee un po' più chiare i due si incamminarono verso il luogo dove probabilmente sarebbe avvenuto l'arresto quando le strade dei due si separarono inaspettatamente. Stando alla segnalazione appena ricevuta il criminale del detective realista aveva appena lasciato un altro segno in un museo e a quanto pare la sicurezza era riuscito a braccarlo senza tuttavia catturarlo definitivamente. Ritornando al primo caso il ragionamento che era stato fatto fu quello di trovare un posto particolarmente adatto al percorso di purificazione che era il livello intermedio tra il male assoluto e la sfera divina e perfetta. Il detective ebbe sì questa intuizione, ma fu anche profondamente aiutato dalla mappa quasi impercettibile che si celava dietro le ali del demonio e che gli aveva individuato proprio quel luogo: Monte Purgatorio, un parco cittadino semplice, ma il luogo ideale dove lasciare la prossima traccia. L'altro detective era alle prese invece con un museo completamente circondato e il ricercato dentro completamente isolato con a disposizione 6 piani per nascondersi. La strategia iniziale era quella di colpire in vari punti contemporaneamente così da confondere il ricercato.

- In questo modo gli viene offerta pacificamente la possibilità di scappare: trovate un modo per farmi entrare dal 6° piano e oggi avremo qualcosa da festeggiare.

Una volta trovato il modo, il detective escogitò un modo ragionevole e potenzialmente vincente e cioè cercare l'indagato nel luogo in cui probabilmente avrebbe lasciato il prossimo indizio, nel laboratorio astronomico del museo al sesto piano. Il ricercato era soprattutto un uomo di scienza che aveva l'obiettivo di creare nuove regole in opposizione a quelle precedenti, di proporre modelli e scoperte che avevano come fine la meraviglia e la scoperta di nuovi orizzonti nel campo della conoscenza in maniera molto più libera. Il detective si affacciò nel laboratorio di astronomia dove il criminale, che finalmente aveva un volto e stava scrivendo a caratteri cubitali «teoria eliocentrica» su uno dei muri della stanza. Dopo essersi compiaciuto del suo successo arrestò personalmente il criminale, che per la validità delle sue idee poteva essere chiamato soltanto vandalo oppure, una volta saputo il nome, soltanto Galileo Galilei. Sull'altra probabile scena del crimine il detective alle prese con l'altro ricercato finalmente aveva trovato quello che stava cercando: un uomo dai vestiti leggermente macchiati di vernice rossa stava litigando con quello che pareva essere il custode per poter entrare nel parco anche senza mostrare il contenuto dello zaino, indizio che confermò i suoi sospetti. Una volta liberato il povero anziano che era stato incorruttibile e fedele al compito affidatogli dai suoi superiori, il detective si gustò l'arresto del sospettato. Se non fosse per le leggere illegalità commesse, come atti vandalici o addirittura il sabotaggio di svariati eventi culturali, e soprattutto se avesse scelto modi più comuni per diffondere le sue opere sicuramente sarebbe stato un suo fan del suo lavoro e della sua scuola di pensiero. Si augurava sinceramente che quello strambo

divulgatore in futuro potesse trovare un metodo migliore per esprimersi e mentre si apprestava a tornare in ufficio, gli sorse un dubbio.

- Posso sapere il nome dell'arrestato?

- Certo detective, Dante Alighieri.

A casa si ricordò di non conoscere ancora il nome dell'arrestato così tornò indietro.

- Potrei sapere il suo nome?

- Certo detective, Dante Alighieri.

## Inferno letterario

DANIEL MOZZILLO

**N**on chiedetemi come, ma mi sono ritrovato da un momento all'altro in questo regno sconosciuto, da solo, nel buio più totale, mi ero smarrito. Un mondo dantesco improvvisamente si apre davanti a me; nel momento in cui il mio occhio si è abituato all'ambiente scuro, mi sembrava l'Inferno. Forse Dio ha voluto ciò, forse è una sorta di punizione questa, in fondo nulla accade se non è voluto da Dio, tutto ha senso in lui. È questa la morte? È questo l'Inferno? Ho gestito così male la mia esistenza da vivo da meritarmi la dannazione eterna? O forse il mio corpo è ancora in terra animato da chi sa quale demone e ad essere condannata è solo la mia anima. Oppure è tutto una fantasia, una rappresentazione teatrale in cui il Meraviglioso è attribuito all'unico essere che per antonomasia genera Meraviglia.

È vero, non ho vissuto al massimo: mi sono omologato e ho accomunato il mio pensiero a quello della massa come una pecorella innocente che segue il gregge senza far domande. Forse in un'altra vita sono stato un anarchico, un ribelle che si beffa del pensiero comune e ho vissuto questa mia vita seguendo inconsciamente una sorta di contrappasso divino. Questo non lo posso sapere, perché non è il mio ruolo sapere, il mio ruolo è accettare ciò che è comprensibile solo a Dio.

Più avanzavo più vedevo figure nuove. Demoni e anime di condannati che danzavano un ballo macabro intorno a me, e io che potevo solo osservarli alternando attimi di stupore e curiosità a altri di puro terrore misto a un senso di angoscia che sentivo sempre più potente. Più mi avvicinavo a quella che sembra essere la presenza di qualcosa di sinistro e di spettrale e più iniziavo a congelare. Continuo a camminare ritrovando attorno a me anime nelle posizioni più bizzarre e stravaganti alcune incastrate nel ghiaccio stesso. Continuavo a camminare nonostante la paura costante perché ero spinto da un'irrefrenabile curiosità, che mi imponeva di spingermi fin dove potevo. Ad un tratto giungo in quello che riesco a percepire come il centro del nostro mondo, dove le uniche cose presenti erano tre specchi e due ante in legno fissate nel pavimento stesso che ricordava quelle di uno scantinato. Gli specchi erano alti e rettangolari posizionati in modo da sembrare un triangolo, si sostenevano grazie a un apparente sistema dove i tre specchi poggiavano in equilibrio e uno scaricava il peso sull'altro. Mi avvicinavo così da poter vedere la mia immagine riflessa in uno di questi specchi, ma questa mi appare deformata, di colore diverso dal mio colore naturale. Forma e colore dell'immagine mutavano a seconda dello specchio che si sceglieva: riuscivo a stento a riconoscermi in quelle immagini. La cosa che accomunava tutte le mie

rappresentazioni era la costante presenza di lacrime che mi partivano dagli occhi e terminavano alla fine del volto mischiandosi con quello che sembrava sangue di cui la bocca era ricoperta. Tutte e tre le immagini inoltre sembravano costantemente masticare qualcosa. La temperatura era sicuramente molto al di sotto dello zero ma nonostante i miei indumenti leggeri la cosa non accennava a essere pericolosa per la mia incolumità. Stanco di guardare quell'orrenda visione spostai la mia attenzione alle ante nel pavimento. Dovevo aprirle, vedere cosa celavano, e diedi soddisfazione a questa mia brama in poco tempo. Non entrai subito, osservai l'interno: era buio, ma sembrava vedere una stanza come ribaltata. Oltrepassata la porta la stanza che in precedenza mi sembrava capovolta ora era una stanza normale, quasi vuota se non fosse stato per alcune candele che illuminavano il tutto, ma era adornata di bizzarri ornamenti e disegni a dir poco esagerati. Mi girai per guardare il punto in cui ero entrato e con mia grande sorpresa scoprii che le ante non erano su soffitto, come di norma, bensì erano di nuovo posizionate sul pavimento. Come se l'intero mondo fosse ruotato nel momento stesso in cui ho attraversato l'entrata. Anche se stranito dall'evento continuai percorrendo una scalinata infinita. Improvvisamente mi ritrovai davanti un mare, il quale misto all'oscurità dava la sensazione di godere di un paesaggio terrestre quasi reale. Pareva di essere sotto un cielo stellato con di fronte l'infinità del mare, e questi due elementi si fondevano creando un elemento unico all'interno del quale i pesci e le stelle erano indistinguibili gli uni dagli altri, mi ricordava la *Tranquillità del mare* di Giovan Battista Marino. È stato un cambiamento repentino dello scenario che improvvisamente ha assunto connotati stravaganti, tutto esisteva per meravigliare. Come se un autore con la sua penna riuscisse a superare in bellezza la natura stessa. Come se il mondo si fosse stancato improvvisamente di tutto quello visto in precedenza e iniziasse a sperimentare cercando nuove fonti di verità, nuove fonti d'arte. Nel buio scorgo una montagna immensa percorsa da un'infinità di anime. La semplicità e il minimalismo presenti in quella sorta di inferno erano stati rimpiazzati da stravaganti immagini che danzavano in questo nuovo scenario. Più vivo degli altri, mi si presentò davanti una figura, era Torquato Tasso. Che ci facessi lui in quel luogo non riesco ancora a capirlo anche perché iniziava a blaterare discorsi disconnessi riguardo alle corti e alcuni suoi scritti rubati. Come se l'arrivo in quel posto o la lunga permanenza l'abbiano reso ancora più stravagante di quanto già non fosse. Parlava dell'ambiguità del suo essere, diceva che amava le corti perché erano il suo unico mezzo di espressione ma subito dopo si contraddiceva affermando di odiare le corti stesse e tutti quanti al loro interno. Parlava certe volte preso da spinte edonistiche di quanto fosse bello l'amore ed i suoi frutti e di quanto disprezzasse l'orgoglio: senza di questo infatti gli uomini ricercando ciò che provoca loro più piacere avrebbero raggiunto quella che definì l' 'età dell'oro'. In una delle sue mosse però incautamente mi spinse e andai a finire nel mare che dominava quasi tutto intorno a noi.

Fu così che mi svegliai. Mi sono ritrovato sulla mia sedia in camera mia con la testa china sul libro della Divina Commedia poggiato sulla scrivania, il computer davanti a me presentava i file che il professore ci aveva fornito riguardo Giovan Battista Marino e affianco a me il telefono con una ricerca iniziata su Torquato Tasso. Guardo l'ora ed è notte fonda, mi sono appena ricordato che domani ho l'interrogazione, meglio se mi rimetto a studiare.

## Dialogo tra i due massimi luminari dell'astronomia

ROSITA RIVETTI



una calda giornata di luglio e Pasqualino, un tipico signore di mezza età italiano, è impegnato a fare *zapping* mentre attende che Carmela, sua moglie, cucini qualcosa. Controlla il telefono, apre *Facebook* e risponde ai commenti che gli sono arrivati sotto il suo ultimo post, consistente in un'immagine di un lattante con un «buongiorno e buon mercoledì» glitterato stampato in fronte. Inizia a grattarsi la pancia sudaticcia, è annoiato. Tutti i suoi amici e conoscenti sono in ferie e si stanno godendo le vacanze in spiaggia o con una gita in montagna, mentre lui è costretto a rimanere chiuso in casa con quella disgraziata di sua moglie perché lui ha sperperato i suoi risparmi puntando ad ogni partita sulla sua squadra del cuore una somma troppo consistente, e perdendo ogni volta. Continua a scorrere la *home* di *Facebook*, sperando appaia magicamente qualcosa che possa intrattenerlo. E quel qualcosa arriva. È un articolo di giornale condiviso da sua cognata, Mariangela, proprietaria di una pescheria, in cui si parla dei segreti che la comunità scientifica sta nascondendo al pubblico. Pasqualino lo apre, legge con estrema attenzione i primi 10 righe e viene colto da un'illuminazione.

Con estrema euforia e un forte senso di realizzazione inizia a scrivere il suo post: «Tropo a lungo siamo stati ingannati, amici... I poteri forti cercano di tenerci sotto controllo e manipolarci raccontandoci falsità! Vi invito a documentarvi, e capirete quanto non ci hanno detto! La regina Elisabetta in realtà è un rettiliano, i vaccini sono un pretesto per iniettarsi dei microchip sottopelle, le scie prodotte dagli aerei sono chimiche e dannose e, cosa più importante, la Terra è pia...».

Pasqualino si accorge di una figura che gli si staglia davanti. È già pronto ad inveire contro Carmela perché non deve interrompere il suo genio all'opera, ma, anche se al momento non porta gli occhiali, si rende conto che a sua moglie, per quanto possa essere sgradevole alla vista, non può essere cresciuta una barba così folta nel giro di 15 minuti.

- Scusami per l'improvvisa apparizione, ma mi sono sentito chiamato in causa.
  - E tu chi saresti? Carmela, chiama qualcuno, c'è uno svenuto in casa!
  - Carmela non può vedermi, dopotutto non ha ancora aperto il suo terzo occhio a differenza tua, no?
- Pasqualino non si sentì lusingato dalle sue parole, in fondo era un dato di fatto che sua moglie e gran parte delle persone che conosceva fossero ottuse. Più che altro gli urgeva sapere chi fosse quel tizio.
- Capisco che tu non mi conosca, penso sia comprensibile dal momento che credo tu non abbia mai aperto un libro di storia in vita tua. Comunque, mi chiamo Galileo Galilei.
  - Ah! Ma tu sei quello squilibrato che ha affermato che la Terra giri intorno al sole!
  - Sì, proprio io. Dovrei sentirmi offeso? La teoria eliocentrica è stata accettata da secoli dalla comunità scientifica, e dimostrata numerose volte...
  - La comunità scientifica racconta solo falsità! E tu in particolare hai fatto in modo che vivessimo in una menzogna per anni, ma io so la vera realtà dei fatti!
  - Ah, sì, è per questo che sono qui. Allora ti piacerebbe spiegarmi perché credi che la Terra sia piatta?
  - Prima di tutto, se davvero la Terra è sferica perché allora l'orizzonte è completamente dritto?
  - Guarda che affidarti completamente a quello che ti dice internet non è la scelta migliore, hai persino smesso di osservare in prima persona le cose di cui parli... Hai mai visto una nave che sbuca improvvisamente all'orizzonte? Se la terra fosse stata piatta avresti visto la nave anche a chilometri di distanza.
  - E allora che mi dici dell'acqua? Se la Terra fosse sferica l'acqua cadrebbe nel vuoto! In più, ti sei mai

domandato perché il continente antartico non appartiene a nessuno? Questo è perché si trova ai confini del mondo e lo circonda! E l'unico motivo per cui non cadiamo nel vuoto è per l'effetto *pacman*! Inoltre la Luna e il Sole sono alla stessa distanza dalla Terra, e si trovano proprio sopra di essa!

- Non so come risponderti, neanche con gli aristotelici mi sono ritrovato in simili difficoltà. Apprezzo il fatto che tu non voglia conformarti al resto del mondo, ma ti manca anche il minimo di conoscenza. Per lo meno i peripatetici davano ascolto ad Aristotele, che una sua importanza l'ha avuta, mentre tu dai ascolto a tua cognata che si è fermata alla terza media! Nonostante tu abbia un mezzo potente come internet a tua disposizione, e nonostante tuo suocero si scomodi a pagare i tuoi debiti perché tu sei uno scansafatiche che non ha neanche la premura di trovarsi un lavoro, continui ad essere un ignorante. La vita da disoccupato dovrebbe almeno permetterti di dedicarti alla gioia della conoscenza, ma preferisci tenerti occupato pensando che tutti i fallimenti della tua vita sono dovuti a qualcun altro. Speravo di poter avere un confronto con te e di capire le motivazioni dietro le tue riflessioni, ma vedo che il problema che ti affligge non è diverso da quello che affliggeva tanti ai miei tempi, con l'unica differenza che quelli almeno si sono impegnati ad apprendere, seppur passivamente.

Pasqualino non seppe come rispondere, e non ne ebbe neanche il tempo, Galileo era scomparso. L'uomo sentiva ribollire la rabbia dentro di sé che, insieme all'afa di quel giorno, rese il suo viso estremamente rosso.

- Pasqua', è pronto!- decise di non soffermarsi su ciò che era appena accaduto, ma preferì alzarsi e dirigersi verso la cucina.

Guardò quella racchia di sua moglie, e pensò che non doveva prestare attenzione alle parole di quel mentecatto, che voleva biasimarlo solo perché si sentiva minacciato dalle sue affermazioni.

Dopo pranzo, con un bel bicchierino di limoncello in mano, finì di scrivere il suo post e lo pubblicò. Guardò come i suoi *likes* aumentavano, e come Mariangela, con tanti altri, l'avesse sostenuto nella sua tesi. Si sentiva rincuorato e anche apprezzato, sapeva di non essere un pazzo.

## **Ritorno all'Inferno**

SARA LETIZIA

**N**elle sfere celesti che il sommo poeta tanto aveva fatto per raggiungere (liberandosi dal peccato, affrontando lui stesso un viaggio verso i tre grandi regni dell'oltretomba, incontrando personaggi illustri, odiati, amati, perseguitati, strappati alla vita ingiustamente, apprendendo nuove storie e ricordandone di altre) quel giorno c'era un grande fermento: l'Empireo, la sede di Dio e dei Beati aveva dato l'allarme, un suono talmente forte da essere udito, anche se ovattato, fino alle soglie del Paradiso terrestre. E c'era solo un motivo per cui l'allarme venisse suonato con tanta urgenza turbando la stasi e la quiete idilliaca che permeava in Paradiso: qualcosa non tornava ai piani bassi.

Era ciò che a Dante avevano spiegato quando, una volta raggiunta la sua sistemazione presso la sua sfera, Beatrice gli aveva spiegato tutto ciò che aveva bisogno di sapere per una permanenza il più benefica possibile. Fino ad allora Dante non aveva mai vissuto lo stato d'allerta: l'ultimo risaliva proprio alla sua persona, quando Dio ordinò immediatamente la realizzazione del suo viaggio di purificazione

richiamando all'attenzione Beatrice, che a sua volta come sappiamo convocò Virgilio, suo inseparabile compagno di viaggio e mentore che il poeta mai potrà dimenticare e che ricorda con tanta nostalgia.

- In caso di allarme c'è solo una cosa da fare: aspettare il richiamo di Dio per capire chi sarà il prescelto per collaborare alla soluzione del problema.

Così gli aveva detto Beatrice e così Dante e gli altri Beati stavano facendo. Aspettavano. Sebbene l'allarme fosse un richiamo costante alla preoccupazione tutti continuavano a praticare le loro attività, sicuri che fosse solo questione di tempo prima che il prescelto venisse nominato e l'allarme cessato.

Dante voleva essere il prescelto, voleva essere colui che avrebbe salvato l'ordine e riportato la quiete. D'altronde lo aveva già fatto: il suo operato sulla terra era avvenuto proprio perché la sua missione era salvare l'umanità del peccato e, in effetti, ci era riuscito. Dunque voleva farlo di nuovo, voleva di nuovo sentire quel carico di responsabilità che gli dava lo stimolo e la motivazione giusta per agire. Per questo se ne stava distaccato dagli altri, preferendo rimanere in allerta e pronto ad ogni evenienza. E così il tempo passava e Dante pensava, rifletteva su cosa potesse essere accaduto di tanto grave da lanciare un allarme dopo tanto tempo, cosa sarebbe successo dopo che la chiamata del Beato sarebbe avvenuta, nell'arco di quanto tempo si sarebbe conclusa la faccenda. In realtà il tempo era relativo, in Paradiso non c'erano tempi, scadenze, orari da rispettare e forse era una delle cose migliori di quel tanto declamato posto.

Quando l'allarme cessò di suonare e un ronzio metallico lo sostituì Dante arrestò il suo flusso di pensieri. Era giunta l'ora.

- Salve a tutti e ben ritrovati. Qui parla la S.A.N.T.A, la *Società Angelica Nata per Tornare all'Armonia*. Purtroppo una grave emergenza, bollino nero, ha toccato le nostre sfere di influenza durante il giorno e dopo un'attenta discussione siamo giunti alla conclusione che l'unico che potrà intervenire per rimarginare il problema è...

Silenzio carico d'attesa che fece trattenere il fiato a tutti coloro che erano in ascolto.

- Il Beato numero 3399, Dante. Dante, sei pregato di raggiungere i piani divini prendendo l'ascensore che troverai appena giunto alla fine della tua Sfera. A tutti gli altri buona permanenza. Arrivederci.

La voce pacata cessò di parlare e lasciò spazio ad un silenzio di circostanza interrotto poco dopo dallo stesso chiacchiericcio pacato di qualche istante prima, come se a nessuno a parte Dante importasse di ciò che stava per accadere. In ogni caso sentire il suo nome e l'idea di spostarsi e cambiare piano per la prima volta gli riempirono il cuore di orgoglio. Per questo non esitò a mettersi subito in marcia, superando con aria fiera tutte le anime che sembravano dal loro canto non aver per niente notato il passaggio del Sommo Poeta.

Camminò rapidamente fino alla fine della sua sfera; lì trovò quanto gli era stato indicato: un ascensore che brillava di luce propria e che lo avrebbe condotto di nuovo verso Dio. Si affrettò con un entusiasmo che non credeva potesse appartenere ad entrare nel ristretto spazio messogli a disposizione e schiacciò il primo ed unico tasto che vide: «Piani divini» e poi attese. In un attimo la struttura prese ad elevarsi ad una moderata velocità, osservò la sua sfera celeste farsi sempre più lontana e notò vagamente le altre, quelle sopra di lui, passargli attorno come scie luminose. Quando l'ascensore si fermò emise un *tin* di avviso e le porte si spalancarono.

L'Empireo era esattamente come l'ultima volta che lo aveva visto: avvolto da un fascio di luce fortissima e immerso nella quiete totale, o meglio era quello che sembrava quiete totale. Perché come mosse i passi in avanti e si lasciò definitivamente indietro l'ascensore fu travolto da un'ondata di mormorii, voci, squilli e schiamazzi. Il problema era davvero urgente se il risultato era l'assoluto turbamento di ogni anima beata.

-Dante, giusto? Ascolta devi sbrigarti non c'è tempo. Proseguì lungo il corridoio e svolta a destra, troverai l'ufficio di Dio.

Una voce alle sue spalle gli giunse all'orecchie con tono tanto imperativo da non sapere per un momento se continuare a muoversi o essere scortato. Si aspettava probabilmente un trattamento differente, una



maggior gratitudine nei suoi riguardi essendo il Padre della lingua italiana ed il Sommo Poeta; si aspettava una guida che non lo abbandonasse lì come un pesce fuor d'acqua.

A quanto pare però, non erano quelli i piani.

- Coraggio, che ci fai ancora qui? Sbrigati!

E così l'anima beata lo lasciò così come l'aveva trovato, correndo in tutta fretta chissà dove.

Dante sospirò infastidito ma si diede da fare, proseguì dove gli era stato ordinato e nel mentre continuava ad osservare il frenetico andirivieni di chiunque gli capitasse davanti che stonava completamente con il silenzio e la pace delle sfere celesti inferiori. Così tra un passo e l'altro, un cenno di riconoscimento verso un'anima e qualche saluto qui e lì, Dante si ritrovò davanti la porta che doveva solo varcare. Trattene il respiro perché era consapevole che da quel momento avrebbe dovuto dimostrarsi forte e all'altezza dell'incarico.

Gonfiò il petto, lasciò la tunica e bussò; quindi attese risposta.

La risposta non arrivò in effetti ma la porta si aprì in un secondo, come se stesse aspettando solo Dante per farlo.

La prima cosa che vide fu bianco, un bianco accecante che lo costrinse a portarsi un braccio sugli occhi, non abituato ad una luminosità tanto intensa.

La seconda fu invece la figura di spalle che spiccava al centro della stanza. Dante sapeva chi fosse e sapeva che non si sarebbe voltato per tutta la conversazione. Era una regola aurea quella, la regola che nessuno poteva infrangere: non si può vedergli il viso, in nessun modo.

Ma come Dante sapeva chi si trovasse davanti così Dio sapeva che Dante era alle sue spalle.

- Salve Dio, è un onore per me servirla. Iniziò Dante, per aprire il discorso.

- Dante, finalmente qui per salvarci di nuovo. Come procede la vita laggiù? È di tuo gradimento? C'è qualcosa che non va?

La domanda era inutile: Dante stava una meraviglia in Paradiso, era ciò che di meglio si potesse desiderare ma decise comunque, per rispetto e cortesia, di rispondergli.

- Magnificamente, Dio. Non potrei stare meglio, la ringrazio.

- Sono felice che tu stia bene ma devo comunicarti una spiacevole notizia. Credo tu abbia compreso che abbiamo problemi ai piani bassi ma con piani bassi non intendo il posto da cui vieni, la terra, bensì il posto per cui sei passato.

A Dante ci volle un momento per capire e si pentì: non poteva, non voleva certamente avere di nuovo a che fare con l'Inferno e sperò con tutto sé stesso che si trattasse di un errore, che ci fosse dell'altro.

- È esattamente quello che pensi. Due tra le anime dannate hanno stretto una sorta di coalizione e hanno deciso di abbandonare il loro girone e di cercare di evadere dall'Inferno. Ora nessuno sa esattamente dove si trovino ma secondo il nostro trasmettitore di anime non sono ancora riusciti ad evadere dal Regno. Il tuo compito è di rintracciarli e riportarli dov'erano. Non c'è bisogno di convincerli, non devono condividere la tua posizione. Se sono all'Inferno sanno il motivo e anche se non dovessero farsene una ragione bisogna che l'ordine venga ristabilito.

La voce di Dio interruppe il suo flusso di pensieri come se gli avesse letto la mente spiegandogli il suo compito in maniera così dettagliata e allo stesso tempo così vagamente.

Come avrebbe capito dove si trovavano le due anime? Come avrebbe fatto ad intuire che quelle fossero le anime di tal girone o fossero solo intrusi? Per esperienza personale sapeva molto bene che i dannati potessero essere ancora più perfidi da morti di quanto non lo fossero stati da vivi.

- Non preoccuparti di come riuscire a trovarli, Dante, lo saprai non appena li vedrai. In più questa volta, per agevolare il tuo viaggio, ti affideremo uno strumento con cui potrai viaggiare più rapidamente attraverso i gironi e che possa portarti dove desideri non appena ne avrai desiderio.

Ancora una volta Dio pose una risposta ai suoi dubbi impedendogli dunque di poter indugiare oltre.

- Signore, io non so se posso riuscire a farlo...l'ultima volta che ho viaggiato all'Inferno ho avuto bisogno di una guida che mi stesse accanto.

- Non hai bisogno di una guida questa volta. Sei un'anima beata, sei libera dal peccato e sai abbastanza del Regno dei Dannati da poterti destreggiare tra i gironi senza alcun tentennamento. Se temi di non ricordare la strada allora porrò una assicurazione anche a questo: avrai una mappa che ti porterà dove vuoi non appena glielo comandi e ti affideremo lo stesso segnalatore di anime che passo dopo passo ti indicherà quanto manca alle anime per raggiungere l'uscita dell'Inferno. Grazie a questo indicatore potrai capire, in base anche alla tua esperienza, quale girone dovrai visitare.

Dopo questa sua affermazione, la figura di spalle proseguì a camminare verso il fascio di luce accecante a cui Dante si era abituato solo perché di tanto in tanto fissava il pavimento.

- Puoi farcela, Dante. Se ti abbiamo affidato questo compito, vuol dire che sappiamo potrai portarlo a termine.

Detto questo scomparve nella luce, lasciando il Sommo poeta nell'ufficio da solo a cercare di metabolizzare tutte le informazioni.

Quando realizzò che in effetti ce l'avrebbe fatta, che forse sarebbe stato in grado di portare a termine un compito di tale portata e che in vita aveva affrontato anche di peggio, ebbe lo slancio di coraggio adatto a spingerlo ad uscire dall'ufficio e fare il percorso a ritroso verso i piani inferiori. Questa volta non sarebbe tornato alla sua Sfera celeste, sarebbe sceso molto più in basso ma la consapevolezza che il suo posto, al ritorno, sarebbe stato ancora lì lo confortò abbastanza da non preoccuparsi ancora ma da spingerlo anzi a premere il pulsante dell'ascensore e rientrarvi lasciandosi alle spalle l'Empireo.

Il pulsante questa volta non lasciava dubbi a dove sarebbe andato: *Inferno*.

Schiacciare il bottone si rivelò più difficile di quanto si aspettasse perché farlo lo avrebbe investito della consapevolezza che sarebbe ritornato nel luogo dove tutto era iniziato, dove era buio, urla, lacrime, fiamme e terrore, il luogo dove aveva giurato di non voler più ritornare.

Eppure eccolo lì, in discesa rapida verso il peccato e la dannazione questa volta nelle vesti di un'anima che avrebbe dovuto ristabilire l'ordine.

Quando l'ascensore si mosse verso il basso Dante non riuscì a guardare le altre sfere ed il Purgatorio passargli come un fulmine davanti agli occhi ed emanare una luce che avrebbe smesso di brillare non appena l'ascensore si fosse fermato.

Quando la struttura meccanica effettivamente cessò di muoversi, Dante non seppe effettivamente che fare: fu tentato di schiacciare il bottone che lo avrebbe portato in salita ma quando si voltò a valutare l'idea non c'era più alcun bottone, era come fosse stato inghiottito dalla parete su cui era fissato.

*Non c'è altro che possa fare, dunque*, pensò mentre la fiammella di determinazione che gli si era accesa nel petto e che lo aveva incitato a muoversi fin lì, si stesse via via indebolendo. Mosse un passo in avanti, poi un altro e un altro fin quando le porte non si aprirono.

E Dante non si sarebbe mai abituato a quello scenario: era buio pesto, un odore di morte, sangue e putrefazione aleggiava nell'aria ma questa volta il fastidio non gli punse la pelle e gli invase i sensi come era accaduto in passato perché in quel momento era un'anima, non un vivente. Avanzò qualche altro passo verso un sentiero completamente alla cieca, il buio non gli consentiva d'altronde di potersi orientare ma percepì distintamente un alito di vento improvviso, un colpo alle caviglie e qualcosa che gli si depositò ai piedi. Istintivamente Dante guardò sotto di sé per poi stupirsi nel ritrovarsi un tappeto che aleggiava a pochi centimetri dal pavimento, una fiaccola e uno strumento alquanto bizzarro costituito da un rettangolo spesso e apparentemente pesante su cui lampeggiava uno schermo verde. Dante si chinò per cogliere quanto trovato e gli ci volle poco per comprendere si trattasse del rivelatore di anime di cui gli era stato parlato. Il rivelatore indicava la struttura a cono rovesciata dell'Inferno e il puntino lampeggiante indicava la posizione delle anime in quel momento. Si trovavano nei pressi del settimo girone e Dante non ebbe dubbi cosa dovesse fare: posizionò i piedi sul tappeto e indicò a quest'ultimo di scortarlo proprio lì.

Il tappeto partì all'istante, sollevando la figura del poeta che quasi non cadde all'indietro per la brusca partenza. Capì che era impossibile che potesse cadere, però, nel momento in cui notò attorno a sé il

levarsi di una barriera invisibile simile a una teca di vetro, che gli permise di osservare ciò che gli stava attorno.

La città dei Dannati era come se la ricordava: fiamme, urla, anime che usavano tra loro la violenza. Distinse in lontananza i lussuosi vagare nel vento, le fiammelle di fuoco dei consiglieri fraudolenti, che sapeva contenessero, da qualche parte, anche l'anima di Ulisse e Diomede, percepì il residuo di vento gelido che poteva provenire solo dalle viscere di quel terribile posto: la zona dove Lucifero sbranava le anime completamente marce di Giuda, Cassio e Bruto.

Talmente sovrappensiero Dante non si accorse che il tappeto era planato improvvisamente e si fosse ormai fermato, simbolo che la sua destinazione fosse stata raggiunta. Ora non gli rimaneva altro che cercare.

Nel sesto cerchio erano puniti gli eretici in sepolcri infuocati. L'idea è probabilmente ripresa dalla pena a cui erano sottoposti gli eretici dai tribunali terreni dunque il rogo, in quanto il fuoco era considerato simbolo di purificazione e corrispondeva forse alla falsa luce che essi pretendevano di spandere con le loro dottrine. Nel guardarsi intorno Dante, osservando con quel sempre indistinguibile disprezzo verso ciascuna anima che sembrava disperata sofferente per via delle fiamme ne individuò due che parevano essere fuori posto. Non erano infatti avvolti dalle fiamme e né urlavano e si dannavano per il dolore; piuttosto si guardavano attorno in modo attento e vigile, come per paura che qualcuno li scovasse. Dante non ci mise molto a capire che probabilmente il suo incarico era stato molto più facile di quanto si aspettasse e di aver già trovato i due penitenti in fuga. Si avvicinò dunque alle loro figure e la prima cosa che fece quando fu a pochi centimetri da loro fu, sebbene con ribrezzo, afferrarli per il collo e farli immediatamente retrocedere. I due si fermarono strabuzzando gli occhi e voltandosi contemporaneamente a fissare Dante che a sua volta li osservava con un'espressione dura e severa.

- Voi due, speravate davvero di fuggire da qui senza alcun impedimento? Non vi è chiaro il messaggio «lasciate ogni speranza voi ch'entrate»?

Gli urlò contro spingendoli poi in avanti perché gli stessero di fronte.

Il più alto tra i due, che non aveva mai visto prima indurì a sua volta lo sguardo.

- Dante ma certo, dovevo aspettarmelo. Problemi in Paradiso?

- I problemi sono quelli che ti causerò se non ti fermerai immediatamente e ti lasci riportare al tuo cerchio. Dante aveva già perso la pazienza e il tono di sfida del dannato non lo aiutava.

- E chi saresti tu per impedirmelo? Io non mi lascio riportare indietro da nessuno. Io non ho guide, non ho padroni, è da molto che sono uscito dalla mia condizione di minorità e non ho intenzione di seguire i piani di nessuno. Uscirò di qui e Galilei farà lo stesso. Non accetterò alcun tipo di ordine contrario.

E Dante capì allora chi si trovasse davanti. Le due anime erano Kant e Galilei, nate e formatesi in tempi diversi ma di ideologia pressoché simile, ideologia che ovviamente Dante non avrebbe mai condiviso.

- Io so chi siete e so cosa volete: libertà. Ma credete davvero di poter raggiungere la libertà voi che l'avete persa nel momento in cui avete rifiutato l'uso di una guida che vi conducesse a questo medesimo scopo. Io l'ho fatto, ho usato la mia guida che mi ha aiutato a liberarmi dal peccato e a raggiungere il mio scopo che è quello di abitare le sfere celesti. L'uso di una guida è fondamentale per poter vivere serenamente, senza questa saremmo completamente persi a noi stessi. Prima di fare il mio impressionante viaggio ero completamente inghiottito dal peccato e dal buio, non esisteva luce e più cercavo di raggiungerla, più questa si allontanava. Avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse a capire, di qualcuno che mi liberasse dal tormento perché da solo non sarei riuscito. Ed è per questo che Virgilio, Beatrice, Stazio furono coloro che mi condussero alla liberazione. Io, a differenza vostra, sono libero e non ho bisogno di scappare.

Disse Dante con tono aspro e cercando di evidenziare il suo disaccordo verso le loro idee. Kant e Galileo si fissarono in volto prima di ridere, ridere di lui e ridere di quello che aveva detto.

- Tu non sai che cosa vuol dire essere libero, 'sommo poeta', 'padre della letteratura italiana'. E sei così radicato nelle tue convinzioni che ti impedisce di vedere oltre, di vedere altro. Come sai, io sono Galileo

Galilei, ho dato una svolta al campo della scienza e non mi sono fermato davanti a nessun ostacolo ed io, di ostacoli, ne ho vissuti molti: a cominciare dalla punizione inflittami dalla 'tanto amata' Chiesa che mi ha umiliato, mi ha messo in ginocchio e mi ha costretto a ritirare le mie idee, il mio pensiero, troppo ottusa per ammettere quanto torto avesse. Il sapere, per me, è libertà e per raggiungere il sapere usare delle guide è pressoché inutile. Perché usare una guida, un maestro, implica aggrapparsi alle sue idee e convinzioni senza possibilità di aprirsi al confronto, al diverso. Non si accettano i cambiamenti del tempo, dello spazio e non si ha l'apertura mentale adatta a rendersi conto che effettivamente quell'idea che tanto si porta avanti, perché sostenuto dal proprio mentore magari sia sbagliata. Non si migliora, non si conosce davvero. Ma la colpa, mio caro Dante, non è certo di chi questi insegnamenti li ha propugnati ma di chi li ha seguiti così ciecamente da non vedere e non sentire altro, da non ammettere l'errore, se presente. Lo scienziato ideale infatti è colui che si avvale dell'osservazione della realtà e si fida esclusivamente della sua mente, sempre pronto a scoprire anche cambiando posizione nel confronto con l'altro invece che radicarsi nelle proprie convinzioni. Le 'guide' sono solo dei mezzi di cui l'uomo vuole servirsi per cercare di orientarsi nella realtà senza capire che deve imparare a fare affidamento su se stesso e sulle potenzialità altrimenti la libertà non si potrà mai dire raggiunta: che senso ha infatti definirsi liberi se non lo si è comunque davvero?

Quando Galileo finì di parlare Dante poté giurare di sentire la rabbia scorrergli lungo tutto il corpo. Non credeva che tanta insolenza potesse provenire da un dannato che non solo rischiava di aggravare la sua pena ma parlava con una sicurezza e sfida che Dante non avrebbe potuto mai accettare. Non in quel contesto, non quando era lui colui che avrebbe dovuto rimproverare le due anime.

Ma prima che potesse controbattere Kant prese parole, battendo una mano sulla spalla dell'alleato Galileo, sorridendo soddisfatto.

- Sapevo di potermi fidare di te, caro Galilei. Il fatto è che la libertà è limitata dappertutto impedendo di ragionare. Nell'epoca da cui provengo, però, il pubblico uso della ragione fu concesso in ogni tempo mentre l'esercizio privato della ragione venne limitato senza però impedire il progresso del rischiaramento umano. Per uso pubblico della ragione si intendeva l'uso che uno fa in quanto studioso davanti ad un pubblico di lettori; l'uso privato della ragione è l'uso che egli fa per esercitare la sua mansione o funzione. Se questa funzione è a beneficio della comunità allora bisogna in modo passivo assorbire gli ordini senza ragionare ma solo obbedire. Ma se si è parte della comunità, addirittura della società allora accanto all'obbedienza io posso in quanto studioso esporre il mio libero pensiero tramite scritti ad un pubblico di lettori. È quest'ultimo modo di fare è quello che rende davvero liberi: libertà è uscire dalla condizione in cui ci si autoimpone un maestro, una guida come dici tu, che possa ragionare al posto tuo perché tu stesso troppo timoroso per farlo. È più facile avere qualcuno che pensa per te, imponga cosa fare e cosa dire. Questa non è libertà, è solo minorità e dalla minorità non si ottiene nulla. Io, Galilei e molti altri fummo abbastanza coraggiosi dall'ammettere che quella in cui stavamo rischiando di cadere era solo una trappola, un'illusione della libertà. Ma siamo stati coraggiosi abbastanza da capire che avremmo potuto ragionare e prendere le stesse decisioni, se non anche migliori, delle nostre guide senza aggrapparci a loro e alle loro convinzioni, spesso sbagliate. Dunque noi siamo stati liberi in vita e lo saremo anche dopo la morte. Non abbiamo intenzione di rimanere qui schiavi di un sistema in cui tu stesso ci hai sistemato solo perché non conformi al tuo pensiero. Confermi solo le nostre teorie in questo modo. E ora prova a fermarci.

Kant concluse il suo discorso e subito si voltò per seguire Galilei, che intanto si era già rimesso in cammino verso la via di fuga.

E Dante era arrabbiato, eccome se lo era ed il fatto che i due non lo avessero degnato nemmeno di un'ulteriore occhiata prima di voltarsi ed evadere lo irritò al punto che pensò di afferrarli per le orecchie e dargli la punizione che meritavano. Ma non fece niente di tutto questo. Non si mosse, non si scompose, non urlò loro contro. Una strana ed inquietante calma lo pervase al punto da sentire solo in lontananza gli strepiti e le urla dei dannati intorno a loro. I due fuggitivi parvero accorgersi della troppa assurda quiete

perché si voltarono nello stesso istante in cui Dante si vide comparire tra le mani una pergamena e uno stilo che non sapeva di avere con sé fino a quel momento. Sebbene inizialmente fosse alquanto confuso, in realtà gli ci volle altrettanto tempo per capire cosa dovesse fare: impugnò saldamente la penna con una certa emozione nel petto ed incise sul foglio i loro nomi:

*Galileo Galilei.*

*Immanuel Kant.*

Come finì di inscrivere l'ultima lettera, il foglio prese fuoco nelle sue mani senza però ustionarlo e quelle stesse fiamme colpirono come una scintilla le due figure a qualche metro da lui che ora si dimenavano ed urlavano dal dolore, contorcendosi e implorando aiuto. Aiuto che non arrivò perché nel giro di un attimo le fiamme li divorarono completamente scomparendo così come erano apparse. I due volevano essere liberi, sostenevano e Dante, magnanimo com'era, glielo aveva concesso.

Il suo compito era ristabilire l'ordine ed impedirgli di fuggire dall'Inferno, ma non gli era stato detto in che modo. Dunque, missione compiuta; giusto?

## **Galileo e i No Vax**

VALERIA RAIMO



Galileo Galilei si ritrova a dialogare con un no vax dei giorni nostri.

Galileo sedeva ad un tavolo insieme a Salvatore, convinto no vax; lo guardava incuriosito; dopo secoli nulla era cambiato.

- Il vaccino per il covid non lo faccio, né a me né ai miei figli! Non so cosa ci sia dentro e poi... come è stato creato in così poco tempo? Hai visto poi il fatto dell'AstraZeneca? Vogliono ucciderci tutti con questi vaccini! Il vaccino non serve nemmeno perché il covid è un fantavirus, i decessi sono falsi!

Galileo si trattene dall'alzare gli occhi al cielo e rispose:

- Le morte sono vere e mi sembra molto offensivo per le persone che hanno perso qualcuno a loro caro per questo virus... Riguardo il vaccino ci sono prove che dimostrano la sua sicurezza e se è stato creato in così poco tempo è per svariati motivi: si erano già fatti molti studi su SARS e MERS, risparmiando così circa 5 anni, si sono subito trovati subito finanziamenti e strutture per la sperimentazione, risparmiando altri 2 anni, e la FDA o la EMA hanno valutato immediatamente il vaccino, altri 3-4 anni risparmiati.

- E riguardo l'AstraZeneca invece? È stato bloccato perché hanno capito che vogliono ucciderci, te lo ripeto!

- Dell'AstraZeneca è stato ritirato solo un lotto, non tutto il vaccino. Tra l'altro le autopsie sui morti non hanno dimostrato che sia stato il vaccino.

- Non ce lo vogliono dire! E poi quel vaccino causa troppi effetti collaterali e io credo che sia anche la causa della morte di quelle persone.

- Da sempre i vaccini provocano effetti collaterali e, purtroppo, hanno sempre un margine di errore. Perché non dovresti avere fiducia nella scienza, nella medicina che dimostra sempre la sua veridicità? Perché credi alle semplici parole di qualcuno su un social che ai veri fatti?
  - Io non credo agli scienziati, sono controllati da loro?
  - Ma chi? Chi sono questi misteriosi 'loro' che vogliono ucciderci?
  - I potenti! Quelli dell'Ordine Mondiale che controllano il mondo, credi davvero che in Italia governino quei quattro scemi? Sono loro che hanno messo questa dittatura sanitaria.
  - Sembra semplice scaricare le responsabilità dei nostri comportamenti su un nemico invisibile, tremendamente potente?
  - Eh?
  - Voi dite che questi potenti avrebbero inquinato i cieli, i mari e le terre per distruggere il mondo, ma a che pro? Non vivono anche loro su questa Terra?
  - Sì ma...
  - Vedete come è semplice lasciarvi senza parole? Voi siete quelli peggiori, vi rifugiate in idee apprese da qualche ciarlatano su *YouTube* per non fare niente. Non risolvete i problemi reali, semplicemente voltate la faccia?
- Galileo sospirò affranto; come secoli prima, anche nel mondo moderno si preferisce attenersi alle parole di qualcuno che a prove certe e dimostrate. Galileo si inumidì le labbra, felice di essere vissuto e morto prima di questo.
- La verità è che voi uomini moderni fate schifo. Avete i mezzi per fare grandi cose, ma preferite restare nell'ignoranza, preferite non fare nulla e poi lamentarvi. Siete egoisti e egocentrici, se devo essere sincero ve lo meritate questo virus.